

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Colucci, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martusciello, Molgora, Guido Giuseppe Rossi, Sgobio, Rotondi, Stucchi, Trupia, Valducci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia;

Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato, da ultimo, l'articolo 22.

Avverto che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Zeller 43.6, 43.79 e 43.80, Olivieri 43.74 e Cossa 43.85 nonché il subemendamento Zeller 0.43.250.1.

(Esame dell'articolo 26 - A.C. 4862 ed abbinare)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 26.3, Mascia 26.1 e Boato 26.4. Esprime altresì parere contrario sui subemendamenti Boccia 0.26.200.2 e Lucchese 0.26.200.1.

La Commissione esprime infine parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 26.200, mentre il parere è contrario sull'emendamento Boato 26.9.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche
(*ore 9,40*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che i subemendamenti Zeller 0.43.250.8 e 0.43.250.9 si intendono sottoscritti dai deputati Boato, Bressa, Olivieri e Kessler.

(Ripresa esame dell'articolo 26 - A.C. 4862 ed abbinare)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 26.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, siamo dichiaratamente contrari all'emendamento Leoni 26.3, che intende sopprimere l'articolo 26 del provvedimento in esame, il primo articolo di quella parte della Costituzione che, in particolare noi del gruppo di Alleanza nazionale, riteniamo estremamente rilevante. È, infatti, quella parte della Costituzione che è volta a modernizzare il sistema ed a farci uscire definitivamente dalla cosiddetta fase di transizione che, ormai, ha superato il decennio.

In Italia, vi sono stati 53 anni di incertezza governativa; nel corso di questo periodo, fino al 2001, si sono alternati 53 Governi e non vi è stato alcun Governo di legislatura. Addirittura, ben 40 Governi non sono durati in carica nemmeno un anno. È fin troppo evidente che un esecutivo che resta in carica meno di un anno o poche settimane non è in grado di realizzare alcun programma e non può davvero incidere sui processi, sulle dinamiche politiche, sociali ed economiche.

Ci ha pensato la prassi, l'evoluzione spontanea della politica a correggere il sistema, tant'è che, dal 1994, vi è stato uno

sforzo aggiuntivo per fare in modo che vi fossero Governi di legislatura, anche se poi non si è riusciti nell'intento; ma sicuramente dal 1994 vi è stata una spinta in questa direzione.

Da quell'anno, prima delle elezioni gli elettori hanno ricevuto proposte chiare; è stato proposto loro un Presidente del Consiglio ed un programma sul quale confrontarsi. Su quel programma si è tentato di conquistare la Presidenza del Consiglio, nonché la possibilità di governare.

Adesso, con l'articolo 26, si intende inserire nella Costituzione ciò che già oggi è nella coscienza degli italiani, il cosiddetto premierato. Agli italiani, prima di ogni elezione, dovrà essere proposto un candidato *premier*. Tale candidato avrà un suo programma e cercherà di conquistare una sua maggioranza. Mi sembra un grande passo in avanti verso la cosiddetta democrazia compiuta, la democrazia dell'alternanza.

Questo è il sistema che garantisce anche l'alternanza; fa in modo che gli italiani possano giudicare il *premier* e la maggioranza a fine mandato e, se lo ritengono opportuno, rinnovargli il mandato oppure attribuirlo ad altro *premier* e ad altra maggioranza. È un grande sforzo di modernizzazione, perché si lasciano alle spalle quegli anni in cui era più il tempo trascorso tra «andare e tornare» dal Quirinale che quello veramente dedicato al governo della nazione.

Siamo convinti che su tale obiettivo vi sia un grande consenso nella nazione e ciò costituirà, nel caso in cui dovesse svolgersi il referendum, uno degli argomenti che sicuramente giocherà a nostro favore rendendo esecutiva le presente riforma (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, siamo giunti all'ultima parte di questo iter di modifica della Costituzione e, dopo aver trattato del procedimento legislativo e di

altri organi fondamentali per il funzionamento della nostra Repubblica, oggi affrontiamo la figura del primo ministro.

L'articolo 26, primo comma, modifica la dicitura dell'attuale Costituzione; infatti, invece di parlare di Presidente del Consiglio dei ministri, si fa riferimento al Primo ministro. Particolarmente interessante è il secondo comma dello stesso articolo, che si riferisce alla candidatura alla carica di Primo ministro, che avviene mediante collegamento con una o più liste di candidati all'elezione della Camera dei deputati, secondo modalità stabilite dalla legge.

La legge poi disciplina l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza collegata al candidato alla carica di Primo ministro. Anche questo è un passaggio fondamentale volto a favorire la formazione di una maggioranza che possa governare il paese con alla guida il *premier*. Inoltre, il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati, nomina il Primo ministro.

Si tratta di cambiamenti fondamentali rispetto all'attuale testo della nostra Costituzione in quanto, ad esempio, a seguito della riforma il Presidente della Repubblica è praticamente obbligato, sulla base dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati, a nominare il Primo ministro, attribuendogli il compito di guidare il Governo del paese.

Quindi, siamo di fronte ad un Primo ministro posto a capo di una maggioranza che sarà il risultato delle elezioni in base ad una legge elettorale sulla quale la questione è ancora aperta. Infatti, nella Costituzione, non abbiamo ritenuto di dover specificare il modello di legge elettorale, lasciando ad una legge ordinaria il compito di stabilire quali saranno in pratica le metodologie per addivenire ad una maggioranza sicura, collegata alla figura del Primo ministro.

In questa legislatura, vi è un Presidente del Consiglio dei ministri che ha superato tutti i record per quanto riguarda la durata del suo Governo e anche ciò dimostra che la stabilità sta diventando una realtà anche nel nostro paese.

Con questa modifica dell'articolo 92 della Costituzione si definisce in maniera più esplicita la maggioranza collegata al candidato alla carica di Primo ministro.

Quindi, rivolgo un invito ai colleghi dell'opposizione — come abbiamo più volte fatto — a ritirare l'emendamento pressivo in oggetto, perché altrimenti si tornerebbe al testo vigente della Costituzione, che prevede la figura ormai anacronistica del Presidente del Consiglio dei ministri. In tutti i paesi europei a democrazia avanzata, infatti, il Capo del governo si chiama Primo ministro.

Soprattutto, il secondo comma dell'articolo 26 contiene la parte centrale di questa riforma, in cui viene introdotto il collegamento tra il Primo ministro e le liste dei deputati a lui collegate, che potrà assicurare una maggioranza di Governo, per garantire l'azione amministrativa fondamentale per dare al paese certezze nella guida e continuità operativa, in modo da permettere la realizzazione del programma che gli elettori hanno mostrato di preferire con il voto espresso alle elezioni politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Come al solito, iniziamo la seduta con il tentativo da parte dell'opposizione di far mancare il numero legale.

MARCO BOATO. Siete voi che lo fate mancare, non noi!

ROBERTO MENIA. Stai zitto!

ALDO PERROTTA. Mi dispiace, ma il numero legale — come peraltro è stato già detto dall'onorevole Violante e più volte ripetuto dagli altri Presidenti della Camera, nonché dallo stesso Presidente della Repubblica — viene assicurato dai parlamentari, indipendentemente dall'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione.

PIERO RUZZANTE. E nella scorsa legislatura? È dal 1997 che c'è il regolamento!

ALDO PERROTTA. Come sempre, i parlamentari dell'opposizione tentano di far mancare il numero legale. Anche in questa occasione, però, il tentativo andrà male perché il numero legale è stato raggiunto e quindi continueremo con forza a portare avanti il progetto della *devolution*.

Vorrei ricordare soltanto che, come al solito, il primo emendamento presentato dalla minoranza è pressivo. Potete quindi immaginare cosa sarebbe la Costituzione se tale emendamento fosse approvato. Infatti, non vi sarebbe la disciplina sulla composizione del Governo né alcun accenno sul collegamento del Primo ministro con i candidati alle elezioni della Camera dei deputati, e così via.

Indipendentemente da questo emendamento, vorrei invitare i colleghi della minoranza a rientrare in aula perché anche questa mattina non è riuscito lo scherzetto di far mancare il numero legale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo ovviamente in senso contrario all'emendamento in oggetto, proposto dall'opposizione, che intende sopprimere del tutto il principio del premierato.

Mi sfuggono le ragioni di tale posizione, perché in tutti questi anni mi era parso di capire che la stessa sinistra fosse favorevole ad una sorta di bipolarismo dove, pur mantenendo le singole identità dei partiti, fossero presenti due coalizioni contrapposte, guidate in maniera chiara da una persona ben individuabile dagli elettori. Faccio quindi fatica a capire come mai l'opposizione voglia eliminare tale principio, quando nelle due ultime tornate elettorali ha sostanzialmente indicato il Primo ministro. In realtà, nella scorsa legislatura ne ha cambiati tre e nelle ultime elezioni

ha fatto riferimento ad una figura politica, peraltro neppure candidata. Ma, al di là delle scelte, più o meno guidate da rigore mentale e intellettuale, ci sembrava che si andasse nella direzione dell'articolo 26.

Entrando nel merito, è ovvio che la presenza di una persona chiaramente indicata da una coalizione permette una scelta più oculata da parte degli elettori che, apponendo la croce su una certa casella, sapranno più o meno esattamente cosa si vota. Come questa legislatura sta dimostrando, anche se siamo ancora a metà di tale transizione, è questa la migliore garanzia della durata regolare della legislatura per tutti i cinque anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la nostra proposta emendativa è diretta a confermare una previsione normativa volta a dare a questo paese una guida certa e un Governo effettivamente collegato con la volontà dei cittadini elettori. Si tratta peraltro di un'esigenza che si è manifestata anche nel corso della precedente legislatura: ricordiamo i tre cambi di *premier* del centrosinistra. Al fine di evitare il verificarsi degli stessi problemi, proponiamo di modificare le norme costituzionali, prevedendo che le candidature alla carica di Primo ministro siano collegate con una o più liste di candidati, in modo da avere un *premier* certo, una maggioranza certa e programmi da sottoporre agli elettori all'inizio della legislatura.

Gli attacchi strumentali provenienti dalla sinistra, secondo cui si vorrebbe introdurre una figura di «super Primo ministro», anche in questo caso lasciano il tempo che trovano. Infatti, si prevede che la stessa maggioranza abbia il potere di sfiduciare il *premier*, nel caso in cui non dovesse rispettare il programma sottoposto al corpo elettorale.

Si tratta dunque di previsioni normative volte a garantire governi certi e mag-

gioranze sicure e a dare al paese una guida duratura, diversamente da quanto accaduto con lo scempio dei Governi di sinistra degli anni scorsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, chiediamo di respingere l'emendamento soppressivo in esame.

Stiamo affrontando le norme relative al premierato, e finalmente, con tali modifiche, la figura del *premier* verrà collegata a una maggioranza certa: si tratta di un'innovazione importante. Verranno attribuiti maggiori poteri al *premier*, il quale avrà la possibilità di realizzare effettivamente il programma sulla base del quale è stato eletto. Ciò finora non è accaduto, come hanno osservato i colleghi precedentemente intervenuti. Fino a pochi anni fa, i Presidenti del Consiglio trascorrevano più tempo nelle consultazioni con i partiti, andando sul Colle, conducendo per mesi mediazioni per la formazione della squadra, che non nell'azione di governo.

La riforma da noi proposta riuscirà anche ad andare incontro alla principale richiesta dei cittadini, che non vogliono più essere presi in giro ma vogliono che le promesse fatte dai politici, e in particolare dal candidato *premier*, siano mantenute dopo le elezioni. Ciò è quello che sta facendo questo Governo, il più lungo nella storia repubblicana, in quanto vi è una maggioranza ben definita e compatta, che sta tenendo fede alle promesse fatte in campagna elettorale. Con la modifica costituzionale in esame, attribuiremo ulteriori poteri al *premier*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale...

PIERO RUZZANTE. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiediamo il controllo delle tessere di votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, assicuro che si procederà alle opportune verifiche nel senso da lei indicato. Prego i colleghi di votare ciascuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 26.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Quarto e quinto settore! Fanno addirittura la staffetta!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni) (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).*

<i>(Presenti</i>	248
<i>Votanti</i>	245
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i>	237

Sono in missione 58 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

RENZO INNOCENTI. Ma che applaudite? Avete quaranta doppi voti!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 26.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Stiamo per affrontare la parte più interessante del nostro dibattito: la materia del Governo e del Primo ministro, che sicuramente costituisce l'attacco più diretto alle ragioni del costituzionalismo contemporaneo.

La necessità di una revisione costituzionale della forma di governo è stata di frequente motivata con l'affermazione per

cui la nostra Costituzione avrebbe irrigidito la forma di governo in modo tale che sarebbe impedito al sistema di evolvere fuori dal tracciato del sistema elettorale proporzionale e di consolidare la posizione dell'esecutivo, impedendo quindi di rimediare alla atavica instabilità dei governi italiani. Come è del tutto evidente, si tratta di una affermazione del tutto infondata. Completamente all'opposto, l'evoluzione in corso ha dimostrato proprio l'elasticità delle previsioni costituzionali, che non hanno affatto ostacolato l'evoluzione delle prassi relative alla nomina del Presidente del Consiglio dei ministri ed il loro adattamento al nuovo sistema elettorale.

Voi, però, non fate nessuna riflessione di questo genere e siete prigionieri di una sola vicenda politica: la caduta del Governo Berlusconi nel 1995. Ed è inquietante discutere di riforme costituzionali sempre ragionando solo di una vicenda politica! Di quella vicenda politica che voi avete chiamato ribaltone e che rappresenta la vostra autentica ossessione! Il paradosso di questa vostra riforma è che, dopo aver contestato per anni che il sistema politico italiano era prigioniero di una delega totalitaria ai partiti, state costruendo un sistema in cui si approda ad una delega totalitaria al Primo ministro! Nella storia costituzionale moderna il requisito fondamentale a cui deve corrispondere un sistema di governo che intenda dare forma ad una democrazia è rappresentato dalla divisione dei poteri e, nel caso di un sistema fondato su elezioni maggioritarie, da meccanismi di bilanciamento e di contrappeso tra poteri. O c'è questo, oppure tutti — da James Madison a Giuseppe Maranini — ci diranno che non c'è democrazia.

Si badi bene, non c'è nulla di male, né nulla di non democratico nello scegliere quella che si chiama democrazia di mandato, e quindi l'elezione diretta di un Presidente. Ma perché questa scelta sia coerente con l'irrinunciabile logica della divisione dei poteri, richiesta da una democrazia, occorre sganciare il Governo dal Parlamento e costringere il Presidente eletto a fare i conti con un Parlamento che

egli non può domare con il voto di fiducia o con il potere di scioglimento. Se, invece, si pretende di eleggere, di fatto, direttamente un Primo ministro che si insedia in un sistema parlamentare e dispone verso la Camera sia della fiducia, con voto conforme, sia dello scioglimento, allora si distrugge il sistema parlamentare, si distrugge la divisione dei poteri...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sono aspetti molto importanti, signor Presidente, mi lasci concludere. Non porterò via ulteriore tempo con altri interventi.

Così si distrugge il sistema parlamentare, si distrugge la divisione dei poteri e si realizza una forma di Governo in cui il principio di democrazia si indebolisce fino a scomparire. Specie poi se la maggioranza parlamentare che risponde al Primo ministro si attribuisce anche il potere di eleggere il Capo dello Stato e altri organi che dovrebbero essere di bilanciamento e di garanzia.

Ma la riforma proposta va oltre, perché si parte dalla promessa non sono che il *premier* debba essere direttamente eletto ma che, attraverso le elezioni, i cittadini trasferiscano a lui la loro sovranità...

CESARE RIZZI. Basta !

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, mi dispiace interromperla; concluda, altrimenti rischiamo di riprodurre la vicenda di ieri ...

CESARE RIZZI. Basta ! Basta !

GIANCLAUDIO BRESSA. Ancora pochi secondi, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come dicevo, si tratta di un singolarissimo principio per una democrazia, ed è tanto più singolare sulla base del fortunatamente immutato articolo 1 della Costituzione, che attribui-

sce la sovranità al popolo, del quale fanno parte anche i cittadini che non hanno votato per il *premier* vincente, chiunque esso sia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Credo che vi sia un equivoco di fondo: è come se, qui, qualcuno volesse la stabilità dei governi e qualcun altro no.

L'onorevole Carrara da vari giorni ci spiega quanto accaduto in cinquant'anni. È ossessionato dal numero dei Governi che si sono succeduti in questi cinquant'anni, anche se poi tantissimi altri, anche della sua stessa maggioranza, parlano di quel periodo come se fosse stato un grande periodo della nostra democrazia ! Quindi, mettiamoci un po' d'accordo: io credo che quando si esagera, si esagera in tutti i sensi.

Il problema non è che alcune forze vogliono la stabilità dei governi e che ad altre forze piace l'instabilità e il cambiarli in continuazione ! Il problema è completamente diverso; il problema è stabilire a quali pezzi della democrazia si vuole rinunciare in nome della stabilità. È questo il problema che dobbiamo affrontare !

Tutti vogliamo la stabilità di governo e, ovviamente, quanto più la stabilità diventa forte e i poteri del Primo ministro diventano forti, tanto più perdono pezzi di autonomia e di democrazia le altre istituzioni. Questo è il problema dell'equilibrio dei poteri in una Costituzione.

Non è che noi attribuiamo poteri forti al *premier* e nel resto non cambia nulla. Se attribuiamo poteri forti ad un *premier*, questo significa che quei poteri li togliamo a qualcun altro ed in questo caso, nella vostra costruzione, quei poteri vengono tolti al Parlamento.

Questa è la riflessione che voi dovevate fare e non avete fatto ! Anche perché, in tutta questa vostra costruzione della

norma costituzionale, nell'idea che si possa risolvere tutto con una geometria costituzionale, ciò che manca di fondo è che non ci sia poi sempre la politica.

Voi state discutendo di una stabilità da conquistare e vi dimenticate che, a Costituzione invariata, cioè con questa Costituzione, state governando dal 2001 perché si è creato un sistema politico che garantisce la stabilità: questo è il dato oggettivo, senza bisogno di cambiare la Costituzione! Voi avete ottenuto la stabilità perché la politica ha consentito che questa stabilità vi fosse. Non abbiamo dovuto cambiare nessuna norma costituzionale, né abbiamo dovuto sacrificare alcun pezzo di democrazia parlamentare.

Con il meccanismo dell'articolo 26 voi introducete alcuni principi molto gravi. Innanzitutto, e lo diremo dopo, già prefigurate un sistema elettorale; e questo è sbagliato. Avevamo sempre detto che in Costituzione non si doveva fare: voi lo fate, anche se in maniera nascosta, e questo è gravissimo! Poi vedremo questo punto quando esamineremo le norme transitorie e vi dimostreremo come introducete il sistema elettorale.

Il secondo principio è che voi introducete praticamente un sistema di ricatto, perché mentre fino ad oggi, ovviamente, se il *premier* non otteneva la fiducia, era egli stesso ad andarsene a casa (come è giusto che sia in una democrazia parlamentare in quanto, l'attività parlamentare del *premier* non corrisponde alla volontà espressa dal risultato elettorale), oggi avviene esattamente il contrario: se quest'Assemblea parlamentare non desse la fiducia al *premier*, sarebbe l'Assemblea parlamentare stessa a tornarsene a casa! Questo è non solo un paradosso, ma un fatto gravissimo, perché si limita fortemente il potere decisionale dell'Assemblea parlamentare e della stessa maggioranza. È la maggioranza che è ricattata dal *premier*, oggi come oggi. Tutto questo in nome dell'idolo della stabilità di governo.

Lo ripeto: la stabilità è un concetto politico; c'è già oggi a Costituzione invariata. Siamo attenti a quanto viene sacri-

ficato della democrazia parlamentare con questo articolo rispetto all'obiettivo che intendete raggiungere.

E c'è anche un'altra illusione: si ritiene che qui si governa solo con le leggi! Le leggi sono una cosa, il Governo un'altra. Voi, con questo articolo 26, state veramente alterando in maniera sensibile gli equilibri costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei solo che restasse agli atti la grande generosità con la quale i colleghi di maggioranza hanno provveduto a sostituire i colleghi della stessa maggioranza nel primo voto di questa mattina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la dottrina definisce il Governo un organo complesso, in quanto composto da un organo individuale, il Presidente del Consiglio dei ministri, e da un organo collegiale.

Va da sé che, per noi, la politica generale può trovare espressione solamente in termini di responsabilità politica e, quindi, in forma collegiale. Nella prima parte dell'emendamento 26.1, a mia prima firma, intendiamo ribadire il concetto della responsabilità collegiale.

Inoltre, affrontiamo una questione da tempo irrisolta, quanto meno da parte del Governo in carica: il conflitto di interessi e la connessa necessità di determinare le attribuzioni dei ministri, nonché le incompatibilità tra le cariche di Governo e la titolarità o lo svolgimento di attività private.

Infine, colleghiamo la candidatura di Primo ministro a quella dei candidati alla Camera dei deputati. Per quanto ci riguarda, come avremo occasione di verifi-

care anche nel corso dell'esame degli articoli successivi, questa candidatura è tutta politica — non, per così dire, su scheda — e, mediante il riferimento al programma, consente un rapporto trasparente con i cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia...

GRAZIELLA MASCIA. Il nostro Primo ministro viene sottoposto al voto del Parlamento. Ciò non avviene nel disegno proposto dalla maggioranza e dal Governo, che introduce surrettiziamente il nuovo sistema elettorale, dando per scontato ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mascia.

GRAZIELLA MASCIA. ... che il Primo ministro verrà eletto direttamente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mascia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, desidero preannunciare che i Comunisti italiani sosterranno con il loro voto favorevole l'emendamento Mascia 26.1.

Inoltre, poiché vedo che è presente il ministro Tremaglia, coglierei l'occasione per chiosare una sua esternazione...

PRESIDENTE. No, la prego, onorevole Bellillo: deve attenersi alla dichiarazione di voto sull'emendamento in esame!

KATIA BELLILLO. No, signor Presidente, lei mi deve permettere...

PRESIDENTE. La prego di attenersi alla dichiarazione di voto sull'emendamento, altrimenti le toglierò la parola.

Non può introdurre nel dibattito argomenti diversi approfittando della dichiarazione di voto su un emendamento. La prego!

KATIA BELLILLO. Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei semplicemente dire

che, poiché il ministro Tremaglia (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)... ha dichiarato (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) ... che in Europa esistono una maggioranza ed una minoranza ...

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto sull'emendamento in esame. È la seconda volta che le rivolgo questo invito!

ROBERTO MENIA. Basta!

ROBERTO ALBONI. Le tolga la parola, Presidente!

KATIA BELLILLO. Parlo di democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, se insiste, sarò costretto a toglierle la parola!

KATIA BELLILLO. Io faccio parte della minoranza eterosessuale, ma il ministro non deve parlare a mio nome (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, se insiste, le tolgo la parola! Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, stiamo entrando nel cuore di questo dibattito, che riguarda una riforma destinata a modificare profondamente gli assetti derivanti dalla Carta costituzionale del 1948.

Gli articoli 26 e seguenti del disegno di legge costituzionale al nostro esame esaltano il ruolo del Primo ministro (dell'attuale Presidente del Consiglio, definito, con formula nuova, Primo ministro), al quale vengono attribuite funzioni che, dal nostro punto di vista, sono assolutamente rivoluzionarie e non condivisibili.

Secondo la vostra proposta, il Primo ministro determina la politica generale del Governo. Si tratta già di una prima mo-

difica profonda: oggi, il Presidente del Consiglio dirige la politica del Governo; lasciatemi dire, colleghi, che si tratta già di una bella differenza!

Inoltre, attribuite al Primo ministro il potere di dirigere l'attività dei ministri, mentre il Capo del governo svolge, secondo la Costituzione vigente, una funzione di promozione e di coordinamento. Anche questa è una differenza sostanziale.

La terza questione, della quale ci occuperemo più approfonditamente nel corso dell'esame degli articoli successivi, concerne il potere del Primo ministro di sciogliere il Parlamento, riducendo quest'ultimo ad un'Assemblea depotenziata.

Mi sia consentito dire che anche le disposizioni relative alla nomina del Primo ministro ne esaltano la figura. Invero, sebbene non venga introdotta l'elezione diretta del Capo del Governo, si fa in modo da sostanziare, attraverso il voto, un'immediata legittimazione popolare.

Quindi, diciamo la verità: il *premier*, nella scala dei valori della nostra Costituzione, sale al primo posto, sopra il Parlamento, sopra il Presidente della Repubblica e sopra le autorità di garanzia della nostra Costituzione. Il *premier* sembra il vero motore dell'intera macchina istituzionale del nostro paese e, anche se in Costituzione le sue funzioni vengono regolate successivamente rispetto a quelle del Parlamento e del Capo dello Stato, assume di fatto un primato tra gli organi costituzionali.

Questo riformismo della Casa delle libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra...

DOMENICO PAPPATERRA. Presidente, ho tempo a mia disposizione. Mi sembra curioso che...

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra, lei ha tre minuti di tempo a sua disposizione e finora ha consumato due minuti e 50 secondi. Quindi, le restano ancora 10 secondi; con la dovuta tolleranza, ma il suo tempo è questo.

DOMENICO PAPPATERRA. Perché tre minuti? Presidente, abbiamo ancora tempo da utilizzare.

PRESIDENTE. Per accordi intercorsi...

DOMENICO PAPPATERRA. D'accordo. Interverrò sull'emendamento successivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei chiarire che qui non c'è chi vuole Governi forti e chi vuole Governi fragili. A noi non piacciono i Governi fragili, perché diventerebbero ancor più preda dei poteri forti dell'economia e delle pressioni lobbistiche palesi ed occulte. Tuttavia, la forza e l'autorevolezza devono derivare da un rapporto equilibrato con il Parlamento — e nella vostra riforma questo rapporto è, a dir poco, squilibrato —, e dalla concezione del Governo quale organo collegiale. Il Governo non è il Primo ministro e non si risolve tutto affidando i poteri nelle mani di un'unica persona.

Per tali motivi, la prima parte dell'emendamento in esame, che condividiamo interamente, è particolarmente significativa, perché restituisce la visione collegiale del Consiglio dei ministri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando uno dei tre grandi nodi che hanno caratterizzato questo pasticcio costituzionale, ossia quello del Primo ministro (non a caso, il Presidente del Consiglio dei ministri è chiamato in tal modo). Occorre innanzitutto capire i motivi che hanno indotto a presentare questa proposta. Successivamente, ne esamineremo il contenuto.

Il perché sia stata presentata questa proposta è sotto gli occhi di tutti. Doveva essere accontentata la Lega che voleva la *devolution*: di fatto non l'ha ottenuta, perché è circoscritta solo al nome. Per contrappeso, Alleanza nazionale ha chiesto un premierato forte. Poiché l'onorevole Fini è una persona cortese ed intelligente, penso che l'abbia fatto, non per se stesso, ma perché, nonostante i lavacri di Fiuggi, una forma autoritaria resta nella parte politica che lui rappresenta (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

DANIELE FRANZ. Come ti permetti!

LORENZO ACQUARONE. Una forma autoritaria resta nella tradizione della parte politica che lui rappresenta (*Commenti del deputato Franz*). La Lega è stata pseudoaccontentata e Forza Italia, sì, è vero, pensa ancora al ribaltone del 1994, ma credo che, in realtà, gliene importi poco. L'importante è tirare a campare.

Da tale conflitto di tesi contrapposte, nasce questo pasticcio sulla cui incostituzionalità, perché, pur fatto con legge costituzionale, contravviene ai principi fondamentali che devono reggere un costituzionalismo moderno (moderno nel senso da Montesquieu in poi), interverremo durante l'esame delle successive proposte emendative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, intervengo sollecitato dalle parole del collega Acquarone. Vedo in giro confermata una certa ipocrisia da parte del centrosinistra. In un paese nel quale l'elezione diretta di chi governa è all'ordine del giorno ormai da undici anni, è ipocrita e fuori dalla storia continuare a sostenere cose che, evidentemente, per chi vuole ancora riferirsi a certi principi costituzionali, appartengono all'Ottocento se non addirittura al medioevo. Oggi noi eleggiamo direttamente i sindaci ed essi condizionano la vita delle assemblee elettive

dei consigli comunali; i presidenti delle province condizionano la vita del consiglio provinciale; i governatori condizionano la vita dei consigli regionali, che sono assemblee legislative; nessuno si è scandalizzato che nel 2001, e ancora prima, l'onorevole Acquarone è stato eletto con un simbolo che diceva Rutelli presidente; noi siamo stati eletti - gran parte di noi - con un simbolo che diceva Berlusconi presidente; era nei fatti e rientra nei principi fondamentali della nostra Costituzione: il cittadino elettore partecipa alla decisione di indicare chi governa. L'abbiamo già fatto e metterlo chiaramente in Costituzione non significa fare, come qualcuno sta continuando a sostenere in quest'aula, un attentato alla Costituzione; significa essere coerente e trasferire in Costituzione quello che già è nella coscienza degli italiani. È evidente che chi ipocritamente continua a sostenere cose diverse in questa Assemblea è contro la volontà del popolo italiano. Ma questo lo vedremo, collega Acquarone, quando faremo il referendum; in quella occasione valuteremo chi è a favore della coscienza degli italiani e chi invece - come i molti che sento qui dentro - ipocritamente è rimasto al medioevo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere a nome dell'Assemblea un saluto ai componenti della camera penale di Arezzo, che sono in questo momento in tribuna e sono a palazzo Montecitorio per una visita di studio (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, mi rivolgo al collega di Alleanza nazionale, uno dei pochi colleghi che in questo dibattito sta prendendo la parola. Qui non si tratta soltanto - e non siamo d'accordo - di lasciare al popolo il potere di nominare il *premier*...

DANIELE FRANZ. Eleggere!

MAURA COSSUTTA.... così come si fa per presidenti delle regioni e i sindaci; il

problema è che conseguentemente si costruiscono delle trasformazioni profonde nel nostro sistema democratico, si determina uno sbilanciamento pesante del sistema delle garanzie, dei pesi e dei contrappesi, del rapporto tra esecutivo e legislativo, tra esecutivo e persino i poteri del Presidente della Repubblica ed ora si opera addirittura uno sbilanciamento tra il ruolo del *premier* ed i ministri...

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la prego di concludere.

MAURA COSSUTA. Presidente, parlo a nome del gruppo, a titolo personale aveva parlato precedentemente la mia collega, l'onorevole Bellillo.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, ha esaurito il tempo che aveva a disposizione per il suo intervento.

MAURA COSSUTTA. Va bene, Presidente, allora parlerò successivamente.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le voglio dare atto di essere sempre molto rispettoso delle prerogative di tutti, però le vorrei far rilevare — e per questo le chiederei di ridare la parola alla collega Cossutta — che la collega Bellillo ha parlato a titolo personale in riferimento ad una materia che lei ha ritenuto non inerente al dibattito che stavamo facendo (e le ha tolto la parola). A questo punto impedire alla collega Cossutta, che appartiene alla stessa componente, di parlare nel merito della questione che stiamo discutendo mi sembrerebbe un po' una forzatura.

ROBERTO MENIA. Basta !

MARCO BOATO. Comunque, rimettendomi alla sua valutazione discrezionale, le chiedo di considerare se non sia oppor-

tuno che la collega Cossutta possa parlare di ciò di cui stava parlando, perché è l'unico membro della sua componente che interverrebbe in questa circostanza. Mi sembrerebbe giusto che potesse farlo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, un minuto non è un problema tale da far nascere un caso.

MARCO BOATO. Esatto !

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che l'onorevole Bellillo ha comunque parlato per 2 minuti e 50 secondi, e dunque non è intervenuta a titolo personale; daremo comunque all'onorevole Maura Cossutta la possibilità di recuperare successivamente questo minuto e mezzo.

MAURA COSSUTTA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che, da numerosi interventi svolti dai deputati dell'opposizione, traspaia un tentativo di togliere « nobiltà » al percorso di riforma della Costituzione che abbiamo intrapreso, in particolare con riferimento alla scelta di introdurre il premierato, con tutte le conseguenze che ne derivano. Il « chiavistello » attraverso il quale si vuole insinuare la subordinazione di questo nostro grande disegno ad altri interessi viene normalmente riassunto affermando che vi sarebbe uno scambio tra Alleanza nazionale e la Lega Nord Federazione Padana, per cui si concede qualcosa ad AN e qualcosa'altro alla Lega, mentre Forza Italia sovrintende a tale scambio.

Vorrei far notare ai colleghi della sinistra che, in realtà, ciò che stiamo compiendo, attraverso l'introduzione del premierato, è, in fondo, il dato culminante di una evoluzione della cultura istituzionale

che ha attraversato, a partire dagli anni Novanta, fino agli ultimi anni dell'attuale legislatura, la visione istituzionale sia del centrodestra, sia del centrosinistra.

Negli anni Novanta, infatti, si è manifestata in Italia un'opinione comune che voleva riportare il potere decisorio all'interno degli esecutivi, ma che talvolta, a mio avviso anche esagerando, ha mortificato i momenti assembleari. Vorrei riprendere, al riguardo, il già citato argomento dei sindaci, e vorrei altresì richiamare soprattutto la forma di governo delle regioni, che rappresentano un esempio di tale disistima dei consigli e delle assemblee a favore, invece, di un recupero della governabilità da parte del potere esecutivo.

Vorrei rilevare che, anche a livello di cultura politica colta e formalizzata, come posso leggere nei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, è stato intrapreso un discorso molto semplice e chiaro, per cui se da una parte il centrodestra ha puntato sul presidenzialismo, la sinistra ha sempre proposto l'introduzione di forme di premierato. Potrei citare esempi di autorevoli colleghi, che siedono ancora in questa Assemblea, che hanno sottoscritto dichiarazioni esplicite in favore della soluzione del premierato. Vorrei altresì ricordare che, ad un certo momento, l'intero centrodestra sembrò concordare con la forma di governo semipresidenziale, anche se successivamente, dopo un'attenta riflessione, ha scelto invece il premierato.

La nostra accettazione del premierato, dunque, voleva significare, in fondo, la ricerca di forme di governo sulla quale fosse possibile ottenere un'unanimità di consensi. Ciò evidentemente non è stato possibile poiché, a mio avviso, non è comunque possibile, in questa democrazia mediatica, realizzare delle convergenze su grandi temi, e pertanto ci troviamo nuovamente a discutere di tale questione in termini di profonda contraddittorietà.

Nel concludere, signor Presidente, vorrei osservare che il problema di riequilibrare i rapporti tra il potere esecutivo ed il Parlamento sussiste sicuramente; vorrei suggerire, tuttavia, di non pensare che la

Costituzione debba risolvere tutti i problemi esistenti. Credo, infatti, che occorra anche una riflessione veramente approfondita in ordine ad una riforma dei regolamenti parlamentari, vale a dire sul come si organizzano i lavori, sul modo con cui si svolgono le funzioni ispettive e di controllo e sulle modalità con cui, ad esempio, sia possibile recuperare la funzione delle Commissioni in sede redigente.

Vorrei segnalare, al riguardo, che una delle più grandi sorprese che ho avuto nel corso della mia esperienza di deputato è che l'unica volta che ho sentito parlare di un organo « redigente » è stato solo recentemente, attraverso le parole del presidente Violante...

PRESIDENTE. Onorevole Pacini...

MARCELLO PACINI. ... quando egli ha proposto di istituire una Costituente redigente.

In realtà, la funzione redigente dovrebbe essere importante, restituendo efficacia e stima ai lavori del Parlamento. Credo pertanto che dobbiamo, con grande serenità, concludere il percorso storico ultradecennale che rafforza l'esecutivo, e successivamente, iniziare una riflessione sulle modalità con cui si restituisce efficacia ed efficienza ai lavori delle Assemblee, proprio perché non tutto si risolve nelle Costituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intervengo brevemente, per una doverosa testimonianza. Nonostante il lavoro svolto dal presidente Bruno e dalla Commissione, non riesco a convergere sul punto del premierato. Probabilmente, è la filosofia di fondo che non mi convince. Sarà, come dice l'onorevole Soda, che sono rimasto fermo a quindici anni fa e, quindi, non posso competere con tanti innovatori che paiono, purtroppo, troppo spesso improvvisati. Preferisco pertanto essere considerato un po' conservatore.

La questione di fondo che emerge si nota anche dal lessico scelto, laddove si prevede che il Primo ministro « determini » la politica generale del Governo, nel presupposto evidente che il compito di « dirigerla », che la Costituzione vigente gli assegna, risulti inadeguato. Non vi sarebbe ragione, altrimenti, di mutare, anche terminologicamente, tale elemento. Si pone, al riguardo, un problema: mentre il programma di governo sottoposto al corpo elettorale si configura come espressione di un accordo di coalizione, realizzato con il concorso di tutte le concorrenti della maggioranza, la politica generale del Governo, che deve tradurre tale programma in pratica, diverrebbe il prodotto di una solitaria decisione del *premier*. Questa è la conseguenza della terminologia scelta e questa è la logica del « bileaderismo », cui spesso ho fatto cenno, criticando gli eccessi della cosiddetta « seconda Repubblica ». Il Governo inoltre sembra, in tal modo, perdere il carattere di organo politico, essendo ridotto ad un organo esecutivo chiamato ad attuare una linea politica determinata esclusivamente dal *premier*.

Mi chiedo, poiché sul tema della collegialità sono state riempite le pagine dei giornali, soprattutto negli ultimi mesi: come si concilia una simile scelta con il principio della collegialità, che rappresenta un elemento costitutivo dei governi di coalizione e, per immergerci nell'attualità, con la giusta rivendicazione che, da più parti, le viene rivolta? In realtà, più o meno consapevolmente, lo scivolo verso il quale siamo indirizzati è verso una sorta di bipartitismo, rispetto al quale il ruolo della *leadership* di Governo coincide con quella della *leadership* di partito. È un sistema verso il quale si sta andando, con buona pace del collega Bressa, che è molto più inglese di me (non mi riconosco)! Credo che l'onorevole Soda dovrebbe riflettere con una certa profondità sugli aspetti un po' stereotipati con i quali si svolge questo dibattito, perché il centrosinistra, che spesso accusa il centrodestra di voler forzare in una certa direzione, ha dato negli ultimi anni un contributo esattamente corrispondente alla direzione di

marcia verso la quale ci si sta incamminando. Mi è capitato di dire, qualche volta, che Prodi fa, sia pur con altre parole, le stesse affermazioni di Berlusconi.

Prendo atto che il Parlamento vuole incamminarsi sul « bileaderismo », ma ho molti dubbi che ciò rientri negli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo brevemente sulle questioni poste dai colleghi che mi hanno preceduto, in ordine alla nostra idea di premierato.

Il nostro disegno costituzionale, effettivamente, differisce da quello dell'onorevole Tabacci. Noi non siamo contrari al premierato e, anzi, l'abbiamo sostenuto ed introdotto nella scorsa legislatura. La nostra opinione, in realtà, è che non bisogna ridurre il premierato al Governo di uno solo. Ciò che contestiamo a questa riforma è la riduzione ad una sola persona del sistema politico.

Alcuni colleghi hanno richiamato il sistema politico dei comuni, delle province e delle regioni, quasi che si potesse proiettare a livello nazionale il sistema di governo locale. Non solo si tratta di realtà completamente diverse e con funzioni politiche nettamente diverse, ma credo che chiunque abbia esperienza di governi locali sappia quanto ormai sia necessario riequilibrare i poteri del sindaco, del presidente della provincia e del presidente della regione con i poteri dei consigli. Oggi vi è un'enorme disaffezione e crisi di rappresentanza all'interno degli organismi locali e regionali, perché vi è un eccesso di potere dei presidenti e dei sindaci rispetto al potere e alla possibilità di controllo e di rappresentanza dei consigli.

Voler proiettare questo meccanismo a livello nazionale — ciò è quello che fa questo progetto — a nostro avviso, è un errore gravissimo, non solo perché il Parlamento ha una sua *ratio*, una sua logica, una sua natura completamente diversa da

quella dei consigli locali e regionali, ma anche perché ciò che ha salvato il nostro paese nei momenti di crisi profonda è stata proprio l'elasticità del sistema politico, pur nella sua complessità.

In sostanza, state costruendo — questa è la nostra opinione — un sistema del tutto anelastico, riducendo il potere del Governo al Presidente del Consiglio e la complessità dei poteri politici al solo potere del Governo, che poi è trasmesso al Presidente del Consiglio. Questa è la nostra critica profonda.

Onorevole Carrara, la stabilità, in sé, non è una qualità: dipende da chi governa e da come si governa. Abbiamo avuto Governi che sono durati vent'anni ed hanno portato alla rovina del paese; non è questo il punto. Se oggi leggiamo i giornali, riscontriamo che il Governo più stabile della nostra Repubblica ha fatto precipitare la competitività del nostro paese al posto successivo a quello del Botswana, dal ventiseiesimo posto (quale era nel 2001) al quarantottesimo, oggi divenuto quarantasettesimo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Intendo dire che non conta la stabilità di per sé, bensì la capacità del Parlamento e delle stesse maggioranze parlamentari di influire sugli indirizzi politici. Con questo sistema voi non date nessuna possibilità alle stesse maggioranze parlamentari e al Parlamento di influire sugli indirizzi politici: voi li rendete prigionieri di un uomo solo. Questa è la critica profonda che muoviamo e ciò segna la sconfitta politica di questo disegno, perché evidentemente un sistema di questo genere non può reggere in situazioni di crisi politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, le mie considerazioni riguardano l'articolo 26 nel suo insieme e tornerò a prendere la parola al momento della dichiarazione di voto sullo stesso. Tuttavia, considerato che su questo tema si è innescata una discussione come sempre importante da parte di vari colleghi, vorrei precisare molto brevemente il mio pensiero.

Nel giudizio complessivo sul progetto di riforma costituzionale questo è, a mio avviso, uno dei punti fondamentali. Non nascondo — l'ho detto molte volte ai colleghi — di nutrire perplessità su una forma di Governo che, sostanzialmente, collega la scelta del Capo dell'Esecutivo ad una scelta diretta dell'elettorato. Non sono contrario a concepire questa impostazione, ma naturalmente la vedrei meglio in un sistema « americano », nel quale ai cittadini fosse attribuita la scelta del Capo dell'Esecutivo, ma anche il compito di eleggere una Camera e un Senato che non possono essere sciolti e che hanno le loro facoltà tipiche. Mi sembra che in questo caso si mettano insieme questi due elementi: il sistema parlamentare europeo ed il sistema direttamente elettivo americano. Ciò non mi piace e l'ho detto molte volte.

Mi rivolgo al presidente della Commissione, onorevole Bruno, ed ai valenti colleghi del Comitato dei nove: vi è un problema su cui vorrei richiamare all'attenzione. Qualche giorno fa, ho mosso al presidente Bruno l'obiezione che la norma contenuta nell'articolo 26 mi sembra molto pericolosa, perché stabilisce che la legge disciplina l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza.

Ho chiesto al presidente Bruno di valutare l'ipotesi che il primo Parlamento successivo all'approvazione di questa riforma della Costituzione non approvi una legge elettorale che preveda la connessione fra la nomina della maggioranza parlamentare e l'individuazione del Primo ministro. Un Parlamento, infatti, non potrà essere obbligato da una norma costituzionale a legiferare. Liberamente il Parlamento negli anni Cinquanta non legiferò

sulle regioni, sul Consiglio superiore della magistratura, eccetera. Quindi, ho chiesto ai colleghi cosa avviene se il Parlamento, dopo la nuova Costituzione, non approva una legge elettorale che la Costituzione considera necessaria per dare al Presidente della Repubblica il mandato.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa...

GIORGIO LA MALFA. Concludo subito, ma è un punto delicato, signor Presidente.

Il presidente Bruno e i suoi colleghi hanno risposto a questo problema con una norma transitoria, l'articolo 43, il quale afferma che fino a quel momento vige la vecchia Costituzione. Allora, vi domando, rivolgendomi a tutta l'Assemblea: possiamo scrivere una Costituzione che sulla forma di Governo lascia la decisione se applicarla o meno ad una legge ordinaria, che è la legge elettorale di un Parlamento? Possiamo darci una Costituzione subordinata nel suo fondamento, qual è la forma di Governo, ad una decisione di una legge ordinaria, ossia la legge elettorale?

Inoltre, onorevole Bruno, supponiamo che il nuovo Parlamento abbia approvato la legge nel senso indicato dall'articolo 92 e che il successivo Parlamento decida di tornare alla legge proporzionale. Ciò è incostituzionale, ma non è illegittimo fino a quando la Corte costituzionale non lo dichiara. Qual è l'ordinamento costituzionale in quel momento?

Supponiamo che ci siano le lezioni dopo qualche mese, ma prima di una delibera della Corte costituzionale che cancelli l'atto del Parlamento. C'è questa contraddizione, onorevoli colleghi: o si scrive la legge elettorale nella Costituzione, e allora si ha una forma di governo, o questa forma non si scrive nella Costituzione e si assoggetta la forma costituzionale ad una legge ordinaria con gravi contraddizioni.

Non potrò votare a favore di questo articolo non solo per le ragioni di principio che ho richiamato, ma anche perché c'è un problema che prego i colleghi di voler considerare.

Grazie, Presidente, mi scuso per aver prolungato il mio intervento (*Applausi dei*

deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Mi rivolgo al collega Pacini e agli altri che sono intervenuti: noi difendiamo quel che, dal punto di vista politologico, si chiama bipolarismo, ossia una democrazia dell'alternanza che funzioni. Eravamo chiamati in questa sede a darci regole e istituzioni più moderne per far sì che i diversi poteri fossero in equilibrio secondo le esigenze dell'oggi e non della Repubblica di impronta proporzionale nata dalla Costituzione.

Quello che si sta facendo ora con questo articolo è cosa tutt'affatto diversa. Qui si sta approvando un modello originale, inventato, frutto della fantasia costituzionale — ma le Costituzioni hanno una storia lunga — ossia un premierato assoluto. Si tratta di un premierato assoluto per il sistema elettorale e perché vi è un collegamento diretto che crea un vincolo costituzionale sulla legge elettorale, creando quel che denunciava, forse al contrario, il collega La Malfa, ossia l'impossibilità di una legge elettorale diversa e perché questo *premier* ha un potere di scioglimento della Camera e di annullamento dei poteri del Senato federale, con il meccanismo che abbiamo visto, e addirittura di annullamento delle leggi regionali.

Questo modello è fantasioso, assolutamente privo di contenuto democratico, privo e al di fuori di tradizioni costituzionali, non funziona e impoverisce la democrazia, anche quella dell'alternanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 26.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.